Se sapessi come fare a trascrivere tutte le sensazioni ed i pensieri che mi passano in testa quando rifletto su quello che sto vivendo, verrebbe fuori il testo più bello che io abbia mai scritto. Lo so, con una premessa così, è quasi dato per certo il rinvio a data da destinarsi della stesura del mio potenziale capolavoro. In realtà, non è a questo che aspiro; ciò che più importa adesso è vedere, tasto dopo tasto, se riesco a mettere nero su bianco il turbine di sensazioni e pensieri che ho prodotto durante questa giornata quasi completamente trascorsa. In background, non possono che esserci quei pensieri riguardanti la mia sfera sentimentale. Questo è un periodo un po’ difficile da decifrare. Ho notato che il mio interesse verso A.M. sta crescendo ora dopo ora, dopo una periodo relativamente lungo durante il quale ero riuscita a tenere a bada piuttosto bene le mie emozioni. Quando si tratta di inquadrare in una visione più generale la mia sfera affettiva, riscontro una certa difficoltà. Probabilmente per il fatto che analizzare con soddisfacente approssimazione i sentimenti dai quali siamo investiti dovrebbe comportare la capacità di ciascuno di noi di estrapolarsi da essi, per osservarli da una posizione esterna, di privilegio e quasi di giudizio. E’ tuttavia vero che, se l’uomo fosse capace di tutto questo, vivremmo in una realtà se non completamente altra, certo molto diversa. Ad ogni modo, senza lasciarmi prendere troppo la mano dalle varie digressioni, vorrei continuare a scrivere di quanto ho detto qualche riga sopra. Visto che in questo momento sono io l’oggetto delle sensazioni, e che, pertanto, è difficile per me analizzarle con una certa dose di raziocinio, chiedo a Voi, cari lettori, di ascoltare quanto ho da raccontarvi e dopo aver ascoltato, se ne avrete la voglia ed il tempo, di espormi il vostro pensiero. Nei primi giorni dello scorso Ottobre 2010, ho iniziato all’Università un corso di Elettrotecnica di base. In quel periodo ero alle prese con la fine di una pseudo-amicizia-storia con un collega all’incirca mio coetaneo. Ero molto carica, con tutti i più vivi propositi di iniziare con una marcia in più il nuovo anno accademico. Vi confido che ho una tendenza, forse innata, alla scoperta, la quale sta alla base del mio essere abbastanza curiosa, perciò nei giorni che hanno preceduto l’inizio dei nuovi corsi autunnali ho fatto una ricerca in rete per scoprire i volti dei professori e le professoresse dei quali avrei seguito i corsi nei mesi a seguire. Fra questi, naturalmente, trovai una foto del mio futuro professore di Elettrotecnica che, ad una prima vista, mi colpì certamente più degli altri; probabilmente data la sua più giovane età rispetto alla media. Finalmente, arrivò il giorno della presentazione del corso. Come per le altre materie, anche per Elettrotecnica ero curiosa di farmi un idea sul corso e sul professore. Ci tengo a sottolineare che lo stesso sentimento mi aveva animata anche durante la presentazione delle altre materie. E’ il 7 Ottobre 2010, dalla porta dell’aula 1.2 della facoltà di ingegneria entra l’oggetto del desiderio più profondo che mi sia mai capitato di avere. Classe ’73, è alto, capelli scuri e riccioli, un po’ radi al centro, ma folti ai lati, occhi di un azzurro che incanta, leggermente coperti da un paio di lenti dalla montatura nera. Ha un bel viso, sul quale si nota una barbetta che aggiunge in lui un certo fascino. Inizia a presentarsi e a parlare delle ragioni che hanno spinto la classe dei ricercatori, di cui lui fa parte, a sostenere la protesta contro l’imminente approvazione del decreto Gelmini sulla riforma universitaria. Ha una voce pacata, dal tono fermo e rassicurante, oserei dire seducente. Lì per lì, apprezzai molto la sua volontà di esprimere il proprio punto di vista su un argomento di stretta attualità, piuttosto che assecondare l’intenzione di non perdere del tempo ed imbattersi sin da subito sui primissimi argomenti del corso. Sono una persona a cui piace essere ben informata, con un concetto rigoroso su cosa voglia dire essere un vero cittadino. Inutile, quindi dire che la prima impressione fu ottima, anche grazie ad un modo di esprimersi abbastanza originale, a tratti simpatico e per niente pesante. Vi confido che dopo la fase di assimilazione degli orari e presi i nuovi ritmi, avevo ormai progressivamente accantonato quelle impressioni positive, rivolgendo la mia attenzione sugli obiettivi accademici che per me, una persona tendenzialmente pragmatica ed ambiziosa, costituivano l’unico oggetto di vero interesse. Trascorsi dei mesi, il regolare svolgersi degli eventi subì una sorta di scossa. Arrivò il giorno che segnò l’inizio di quel qualcosa che oggi, e nello specifico adesso, mentre scrivo, posso dire non essersi ancora concluso. E’ un lunedì, uno dei due giorni della settimana durante i quali seguivo il corso che ormai sapete essere quello di Elettrotecnica, al quale nel frattempo mi ero molto appassionata col passare delle settimane. Alla fine di un’interessante lezione di 2 ore, ecco arrivare la richiesta: A.M. si avvicinò, mettendomi al corrente del suo interessamento verso i miei appunti; disse che avrebbe voluto fare le fotocopie di alcune pagine, precisando che mi avrebbe rinnovato la richiesta in prossimità del termine del corso. Ricordo di aver avuto davanti a me una persona gentile nel sottopormi la propria richiesta, a tratti timida e con una tendenza non troppo convinta a guardarmi negli occhi. Indubbiamente, la sua richiesta mi fece un enorme piacere, in fondo se lo aveva chiesto proprio a me voleva dire che in qualche modo aveva notato in me una certa assiduità nel frequentare il corso e probabilmente anche un certo interesse verso la materia. In seguito, dopo alcune settimane, ricevetti di nuovo sollecitazioni al riguardo e, stavolta, prontamente misi a disposizione i miei appunti in qualunque momento, facendo presente che avrei potuto fornirglieli anche quel giorno stesso.

Come in precedenza, tuttavia, mi immersi nuovamente nella sfera dei miei incalzanti obiettivi. Con l’avvicinarsi delle vacanze natalizie, le richieste si moltiplicarono e mi ritrovai a discutere sulla “questione appunti” per una terza volta, durante la quale aggiunse una seconda richiesta, ovvero la possibilità di avere il mio numero per mettersi d’accordo sul giorno più idoneo nel quale far andare in porto la questione. Vorrei sottolineare che, avendo avuto sin dai primi giorni un’impressione più che positiva sulla sua persona, avere le sue attenzioni, seppur strettamente accademiche, certo non mi dispiaceva e, anzi, forse ingiustificatamente, cominciai a guardarlo con occhi diversi. Tuttavia, non ebbi neppure il tempo di accettare la sua richiesta, anche perché ogni volta che si avvicinava non mi dimostravo mai particolarmente loquace; suppongo a causa del fatto che mi trovassi in una situazione alquanto ambigua: avere davanti una persona verso cui si ha una qualche sorta di attrazione e al contempo essere consapevoli che si tratta del professore con cui avrei sostenuto l’esame un po’ mi confondeva.

Ometto le autocritiche che, a questo punto, potrei muovere contro ciò che sto scrivendo, perché vorrei evitare di influenzare le vostre valutazioni che saranno certo più lucide di quelle che potrei fare io. Arriva il giorno dell’ultima lezione prima delle ferie. Le vacanze le trascorsi nella mia regione, la Calabria, lontana fisicamente da tutto ciò che riguardava la routine quotidiana all’università, ma costantemente con un chiodo fisso: avevo deciso di metterci tutto l’impegno possibile nello studio della sua materia per riuscire a dare l’esame al primo appello disponibile. Col crescere del mio interesse verso A. dettato da una certa attrazione, mista ad ammirazione per la sua riservatezza e al fascino che la sua persona riusciva ad esercitare su di me, il mio intento era evidentemente quello di tentare di mettermi in luce, cercare di manifestargli quello che provavo nel modo più educato possibile senza correre il rischio di sembrare troppo impertinente. Le mie vacanze trascorsero serene, con una recondita ed intima tendenza a rivolgere spesso i pensieri verso colui verso il quale ormai ero certa di provare dei sentimenti. Di ritorno a Bologna, arrivò finalmente la data dell’esame scritto, il cui esito fu soddisfacente, ma non certo quello sperato da chi vorrebbe farsi notare (il voto fu 25). Finito il compito, uscii dall’aula e, allontanatami di qualche metro dalla porta, lungo il corridoio, fui raggiunta da una voce che mi pregava di fermarmi: “signorina”. Fu allora, che, finalmente, fui felice di lasciargli i miei tre quaderni di appunti. Conosciuto l’esito dello scritto, mi misi subito a lavoro per sostenere la parte orale, avrei potuto raggiungere ancora il massimo, e contemporaneamente dare una buona impressione di me. Arrivato il giorno dell’orale, tuttavia, le cose non andarono come speravo, scoprii che gli iscritti all’esame orale erano solo due, me inclusa, e per di più io sarei stata interrogata per prima. Le emozioni erano tante e ancor più difficili da controllare, così l’esito finale mi lasciò inevitabilmente l’amaro in bocca … un orribile, ma pur sempre rispettabilissimo, 26 sul mio libretto avrebbe chiuso per sempre i miei rapporti accademici con A. Tornai a casa più confusa di prima, immersa nella paranoia di aver fallito un’occasione e nella convinzione di aver dato una pessima impressione di me. Continuavo a ripensare alle osservazioni che aveva fatto leggendo i miei voti (per la verità non molto alti) scritti sul libretto e al fatto che avesse deciso di darmi un solo punto in più rispetto allo scritto. Quel che è certo è che la cosa mi era dispiaciuta davvero molto, al punto che ormai avevo deciso di abbandonare ogni sorta di progetto che prevedesse la manifestazione di ciò che provavo e cercare di dimenticare tutto il più velocemente possibile, concentrandomi sul prossimo esame. Smaltita la delusione, che mi aveva accompagnata nei primi giorni successivi all’accaduto, decisi che, avendo ormai sostenuto l’esame, non avrei avuto granché da perdere, decisi pertanto di inviargli un’e-mail in perfetto anonimato (usai un indirizzo e-mail diverso da quello che gli avevo precedentemente dato), nella quale gli manifestai la mia stima e la mia ammirazione verso la sua figura di professore, sottolineando che avevo apprezzato particolarmente il suo metodo di insegnamento e che lo ammiravo molto anche come persona. Feci, inoltre, riferimento anche all’esito dell’esame, specificando di essermi particolarmente appassionata alla sua materia e di essere stata un po’ rammaricata per non averlo dimostrato, conquistando il massimo all’esame. Mi rispose il giorno stesso, ringraziandomi di cuore per ciò che avevo scritto. Da allora, penso di aver perso l’occasione di scrivere con più chiarezza quanto realmente provo per lui, anche se contemporaneamente sento che sarebbe stato uno sbaglio, data la non esigua differenza di età, considerata la sua professione e ammesso che, seppur non porti la fede nuziale, non sia già sentimentalmente impegnato. Dallo scorso Febbraio, sono trascorsi parecchi mesi, durante i quali l’ho incontrato spesso in mensa e lungo i corridoi della facoltà di ingegneria notando in lui un atteggiamento che faceva intuire chiaramente di aver capito che il mittente dell’e-mail di ammirazione fossi proprio io. Il suo saluto è costante ad ogni breve incontro; la sola critica che, solo ultimamente, mi sono accorta di dover muovere a me stessa è il fatto di rispondere sempre con un “salve” ai suoi “ciao”. Inoltre, ultimamente ho deciso di rivolgermi a lui per una consulenza riguardante la mia iscrizione, prevista per il prossimo anno, ad uno degli indirizzi previsti dal mio corso di laurea. Seppur fossi realmente interessata ad avere un suo parere, non nascondo che ho deciso di parlarne a lui anche per stabilire una sorta di contatto o comunque per farmi notare. Tuttavia, penso che negli ultimi tempi questa attrazione si stia trasformando in qualcosa che rischia di sfuggirmi di mano. Vorrei riuscire a mettere un punto (in senso negativo o, nella meno probabile delle ipotesi, positivo) a questa vicenda, dichiarare una volta per tutte quello che sento e da lì cominciare una nuova fase con la tranquillità di avere, per lo meno, provato. Tuttavia, ci sono dei grossi “ma” che mi bloccano; non posso sapere se la prenderebbe malissimo, le conseguenze si vedrebbero forse già direttamente nei mancati saluti che conseguirebbero alla rivelazione dei miei sentimenti e questo mi dispiacerebbe parecchio; inoltre non saprei minimamente in che modo e/o con quale mezzo dichiarare ciò che sento. Penso di aver scritto decisamente troppo e spero che ci sia stato qualche audace che sia riuscito ad arrivare alla fine di questo lungo, forse noioso ed estenuante flusso di coscienza, con ancora la voglia di inviarmi un parere.